

Dalla sponda il mio scorcio d'autore

Mi rilasso qua, sulla sponda del Negrisia sotto l'ombra dei grandi alberi e all'orizzonte solo campi, con un cielo nitido. Immagino com'è il mondo, le grandi città, sembrano bellissime viste da lontano o ammirate dall'alto ma qui, sulla sponda di un piccolo affluente del Piave, di un piccolo paesino si possono immaginare molte cose. D'inverno alla mattina si vede la brina, sembra tutto innevato, si possono immaginare le Alpi, la gente che scia, che si scalda in un bar, che beve cioccolata calda, proprio lì nelle montagne che ci hanno protetto e ci proteggono sempre, come se fossero le mamme della nostra regione. D'estate invece c'è l'acqua che scorre, ad ascoltarla quasi ci si addormenta, è così limpida, fresca, a volte vorrei essere una di quelle paperelle che ci nuotano dentro. Quest'acqua mi ricorda il fiume Piave, sacro alla patria, anch'esso ci ha protetto dai nemici ma adesso sembra doversi salvare dagli uomini contemporanei che si preoccupano solo quando sta per straripare, perché il nostro vissuto ci ha insegnato il dolore di un'esondazione. Le acque del Negrisia ricordano anche il nostro mare, il mare Adriatico. Bibione è la mia spiaggia del cuore, le vie costeggiate dai pini marittimi, la sabbia focosa di giorno ma che quando si guardano i fuochi diventa freddissima, il faro antico con una storia pazzesca e mille granchietti che se vengono disturbati si difendono pizzicando. La sera invece è tutta una festa tra le vie: anche quelle più nascoste hanno qualche anziano che gioca a scopa nel giardino di casa o qualche straniero che si gode le vacanze. Ci sarebbero attività diverse per ogni giorno ma girare in bicicletta è quella che preferisco, lungo il mare ovviamente, col vento che non ti fa sentire più nulla. Ti puoi immergere nel paesaggio: se si guarda il mare, si vede l'infinito, si immaginano i pesci che nuotano sereni e si vede qualche gabbiano in cerca di loro. Poi in mezzo ai boschetti si sentono solo le cicale che sembra facciano una gran festa.

Se ripenso invece a Stabiuzzo, in primavera, dall'affluente si vedono le prime margherite, l'erba che compare più verde che mai e si sentono i primi canti degli uccellini. Questo periodo mi ricorda soltanto casa, mi ricorda le passeggiate che facevo da piccola con mamma e papà nella stradina dietro casa a Spresiano, o anche quando venivamo a trovare la nonna, a Stabiuzzo, dove ora abitiamo, e giocavo con mia cugina a ogni cosa che ci veniva in mente, per esempio fare la mamma, fare le polpette col fango, giocare a calcio o inventare spettacoli. La primavera è la stagione della felicità, delle nuove rinascite ed è in questa stagione che si può immaginare qualcosa che non si è mai pensato prima.

Da qui mi immagino il mio futuro, dal secondo viaggio negli Stati Uniti ho immaginato sempre di trasferirmi lì, adesso che sto crescendo però, penso che se questo mai accadrà mi sentirò un po' come Lucia de "I Promessi Sposi", ci sarebbero tantissime cose a cui dovrei dire addio, da quella più banale come casa mia alla chiesetta di Stabiuzzo che le sere mi ha accolto, mi mancheranno gli oggetti a cui collego dei ricordi ma soprattutto mi mancherà questa sponda, perché credo che come qui non riuscirei a sentirmi in nessun altro luogo. Però credo che se anche dovessi andarmene i ricordi legati alle acque, ai monti, alle vie dei miei luoghi non potrebbero mai svanire perché sono nascosti, qua e là, nel labirinto del mio cuore.